

Paola Paumgardhen

Il figlio di Goethe e il naufragio al largo Procida

Starting from the lack of odeporetic sources on Procida in the German Literature, the aim of this article is to retrieve August von Goethe's 1830s travel diary *Auf einer Reise nach Süden*, which, in recalling his brief landing on the island of Campania, represents a reversal of his father's travel. The voyage of Johann Wolfgang Goethe's son, in fact, unlike that of his father's, which was kept at a distance from the sea and possible shipwrecks, takes place as a romantic *navigatio vitae* that encounters risks and unknowns along sea paths. Italy in August's eyes is no longer Arcadia, the land of art and ancient nature, travelled by his ancestors, his father Johann Wolfgang and his grandfather Johann Caspar, Italy is a romantic nocturnal, melancholic, bacchic and lethal land. Having reached the far end of the peninsula, heading towards Ischia, August stops off in Procida, amuses himself in a typical 'osteria di lazzaroni' and then resumes his voyage through a Bacchic sea that intoxicates in the presence of shipwreck and death, romantic drifts of a Wertherian nihilism that differs from his father's Humanistic-Renaissance Classicism.

KEYWORDS: August von Goethe, Johann Wolfgang Goethe, German Travel Literature, Procida, wreck

Quando, in occasione dell'organizzazione del Convegno *Viaggi d'autore 2021... verso Procida*, mi è stato chiesto di presentare le memorie di un viaggiatore tedesco, ho avuto difficoltà a individuare un autore dell'odeporica di lingua tedesca che nei suo *Reisebuch* avesse lasciato traccia di un viaggio reale o anche solo onirico nell'*isola di Arturo*. In realtà avevo già riflettuto su questa sorprendente carenza di fonti letterarie germaniche qualche anno fa, allorché, leggendo il diario di viaggio di August von Goethe, *Auf einer Reise nach Süden*¹ (1830), rintracciai brevi annotazio-

¹ A. von Goethe, *Auf einer Reise nach Süden*, Hanser, München-Wien 1999.

ni di un suo approdo a Procida, che mi parvero un *unicum* della letteratura periegetica tedesca, di più, mi parvero un'inversione di rotta sulla carta geografica dell'*Italienreise* del padre Johann Wolfgang, dove Procida, ma anche Ischia e Capri, restano "macchie bianche". E un motivo c'è. Questo motivo è il mare, o più precisamente, il rischio del mare, il naufragio², una metafora nautica che – come ci ricorda Hans Blumenberg nel suo saggio seminale *Schiffbruch mit Zuschauer*³ (1979) – rimanda all'enigmatica complessità dell'esistenza umana nel mondo della vita irto di insidie invincibili e di incertezze imperscrutabili, che sempre espongono l'uomo al fallimento e al naufragio⁴. Il viaggio nella *Fremde* italiana – nell'alterità del Sud, in un altro mondo, in un altro clima e in una cultura estranea – rappresentò per Johann Wolfgang Goethe l'educazione ai distanziamenti, alle metamorfosi, alle svolte esistenziali e artistiche, ma anche lo spazio anarchico dell'insicurezza e del pericolo, in cui il viaggio può diventare infinito e il viaggiatore trasformarsi in pellegrino.

Come nota Remo Bodei, ci sono due possibilità per evitare il pericolo di naufragio, mantenendosi a debita distanza da esso, oppure, se ciò è inevitabile, riducendo al minimo la propria permanenza nel luogo ostile per cercare protezione all'interno di un ambiente accogliente e sicuro, come il porto o la propria casa.

Queste tendenze trovano corrispondenza simbolica nell'opposizione del viaggio per terra o per mare, il secondo prescelto da chi ha una forte inclinazione al rischio e al superamento dei limiti dell'umano, che, tuttavia, sfidate le peripezie marine, dovrebbe riparare presto nella tranquillità del porto⁵. Nella filosofia di Pascal l'elemento marino coincideva con l'ambiente naturale degli uomini eternamente "sospinti da un estremo all'altro, sempre incerti e fluttuanti" sulla terra non più ferma e sicura⁶.

D'altra parte l'impeto *stürmeriano* del giovane Goethe di avventurarsi nelle tempeste del mondo come Faust trovò espressione per l'appunto nella metafora del naufragio nella lettera a Lavater del 6 marzo 1776: "Sono ora imbarcato sull'onda del mondo, assolutamente deciso: a scoprire, vincere, lottare, naufragare, o saltare in aria con tutto il carico"⁷.

² Il presente contributo si rifà in larga misura agli studi comparatistici sul viaggio in Italia della famiglia del poeta tedesco J.W. Goethe da me curati: P. Paumgardhen, *I tre Goethe in viaggio per l'Italia*, Bonanno, Roma-Acireale 2017; P. Paumgardhen, "Auch ich in Italien!": *Johann Caspar, Johann Wolfgang und August Goethe. Eine dreistimmige Reisebiografie*, Königshausen und Neumann, Würzburg 2019.

³ H. Blumenberg, *Schiffbruch mit Zuschauer. Paradigma einer Daseinsmetapher*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1979.

⁴ Cfr. R. Bodei, *Prefazione* a H. Blumenberg, *Naufragio con spettatore. Paradigma di una metafora dell'esistenza*, trad. it. F. Rigotti, Il Mulino, Bologna 1985, p. 7.

⁵ Cfr. Ivi, p. 9.

⁶ Ivi, p. 11.

⁷ Ivi, p. 41.

Le opere dello *Sturm und Drang* di Goethe – dai grandi inni del viandante al *Werther* – evidenziano una forma preliminare dell'esistenzialità che troverà drammatica espressione nei viaggi interminabili e incompiuti dei romantici, naufragi sentimentali ed esistenziali che riappaiono non a caso nella grande narrativa novecentesca di Franz Kafka, Joseph Roth, Stefan Zweig.

Solo che Goethe dieci anni più tardi, proprio durante e mediante il suo viaggio in Italia, la terra del classicismo, riuscì a dominare la passionalità *stürmeriana* e a emanciparsi dal tumulto delle passioni del *wertherismo* e, dopo molti anni dal suo soggiorno nel Belpaese, pubblicò un'opera provocatoriamente antiromantica, la narrazione di un viaggio "finito" che culminava a Weimar, lì dove esso era iniziato, con un viandante che, però, si era trasformato in un uomo nuovo, rinato nell'arte in Arcadia e pronto a fondare in Turingia nello spirito della *Humanität* del Sud la nazione culturale tedesca.

Il viaggio italiano di August von Goethe, che soltanto in parte seguì le tracce paterne, si svolse, al contrario, nei termini di una romantica *navigatio vitae* che comportò rischi e incognite – anche in avventurosi percorsi marittimi – senza tuttavia approdare a quello stadio di assennatezza e di maturazione interiore che solo il compimento, il ritorno, la fine del viaggio poteva garantire.

August von Goethe non è uno scrittore, è soltanto l'autore di pochi diari di viaggio, per lo più inediti, e qui viene preso in considerazione perché è il figlio del grande poeta della *Weltliteratur*, dell'autore di uno dei più celebrati viaggi in Italia del *Grand Tour* europeo, di cui egli è erede. Sì, perché nella famiglia Goethe il viaggio in Italia fu la più preziosa eredità culturale che passò di padre in figlio per tre generazioni. Tutti conosciamo Johann Wolfgang Goethe come l'autore della *Italienische Reise* (1786-1787), la sua opera più popolare, ma forse anche la più criptica, poiché, come parte fondante della sua autobiografia, pone al lettore sempre nuovi quesiti sulle premesse storiche, sociali, psicologiche e familiari alla base della sua lunga gestazione, gestazione che è durata quasi tutta la vita, se si considera che il poeta aveva seguito per venticinque anni la redazione del diario di viaggio di suo padre Johann Caspar *Reise durch Italien im Jahre 1740* (Passeggiata per l'Italia nell'anno 1740⁸), poi

⁸ J.C. Goethe, *Viaggio per l'Italia (1740)*, Reale Accademia d'Italia, Roma 1932. È stata curata dal germanista Arturo Farinelli la prima edizione della cronaca di viaggio in italiano del padre del poeta di Francoforte per incarico della Reale Accademia d'Italia. Il voluminoso tomo, costituito originariamente da 1096 pagine, fu riorganizzato in due volumi: il primo comprendente il racconto di viaggio a stazioni in 32 epistole; il secondo, composto da una minuziosa raccolta di epigrafi e iscrizioni di monumenti e tombe. Si deve invece a H. Hollmer e A. Meier la prima edizione tedesca *Reise durch Italien im Jahr 1740*, DTV, München 1986.

aveva lavorato circa un trentennio alla stesura e alla rielaborazione delle proprie memorie di viaggio, per riscoprire nel 1830 l'Italia con occhi ringiovaniti attraverso lo sguardo del figlio August, le cui impressioni italiane sono raccolte in un volume postumo, il già citato *Auf einer Reise nach Süden* (In viaggio verso Sud), non ancora tradotto in italiano. Questi tre testi, strettamente imparentati, offrono in un interminabile gioco di rievocazioni, rinvii, rispecchiamenti intermediali un'immagine dell'Italia goethiana variegata, che si arricchisce via via di nuove possibilità conoscitive. È certamente un'Italia metaforica dai confini mutevoli quella che si conosce dai tre *Italienbücher* goethiani, in cui l'Italia è un motivo, o meglio un *Leitmotiv*, che ritorna trasformandosi.

Ciò spinge il lettore a leggere la *Italienische Reise* di Goethe in una nuova dimensione macrotestuale, una dimensione di lettura dell'odeporica che lo stesso Goethe, da Napoli, sembra suggerire, quando afferma che:

Se di ciascuno conosco anche i predecessori, potrò rallegrarmi con lui, trarre giovamento da lui, aspettare chi gli succederà e, qualora abbia avuto frattanto la fortuna di conoscere anch'io quel paese, potrò incontrare quel successore con spirito ugualmente amico.⁹

Questa riflessione metatestuale origina dalla consapevolezza dello scrittore dell'incomunicabilità e della transitorietà delle impressioni del paesaggio italiano, che cambia nel tempo storico, nell'appercezione del mondo antico dei viaggiatori, nella discontinuità della memoria individuale e del pubblico. I tre viaggiatori, i Goethe, restituiscono, infatti, un'Italia che è lo specchio di una Germania che cambia attraverso un secolo tra Illuminismo, Classicismo e Romanticismo, in un mutevole quadro storico, ideologico, politico e sociale.

August von Goethe era per così dire l'anello debole della catena delle tre generazioni. Debole di costituzione e di spirito, il figlio di Goethe non aveva la fede luterana e il rigore illuministico del nonno Johann Caspar, che catalogò con acribia il patrimonio storico-artistico italiano, né aveva la capacità creativa del padre. In Italia, in quello che doveva essere il suo viaggio terapeutico, la sua rinascita, August gettò la maschera irrigidita da anni di sofferenza e di umiliazioni psicologiche al cospetto della luminosa figura del grande poeta e nell'ambito soffocante della corte di Weimar, che lo relegava, come in casa, a un posto in società subalterno e secondario. August era l'uomo di fiducia di Johann Wolfgang Goethe, gestiva l'eredità di famiglia, ma soprattutto il patrimonio letterario del padre, di cui divenne il più abile e rassicurante curatore, anche nella funzione di portavoce presso la prestigiosa casa editrice Cotta. In realtà viveva come un funzionario fos-

⁹J.W. Goethe, *Viaggio in Italia*, trad. it. di E. Castellani, Mondadori, Milano 1983, p. 386.

silizzato nel proprio ufficio, sentendosi un filisteo impegnato in irrilevanti questioni domestiche ed economiche.

Nel 1829, proprio quando August finì di curare per il padre l'edizione completa della *Italienische Reise*, quella integrata con il capitolo sul *Carnevale Romano*, che è una premonizione drammatica della grande tempesta europea, la Rivoluzione francese, gravemente ammalato di alcolismo, il figlio di Goethe decise, anche dietro insistenza del padre, di partire per l'Italia, sognando un *cupio dissolvi* sull'isola romantica di Capri. E qui c'è da dire che Goethe in realtà mise una distanza tra sé e il dramma del figlio, di cui comprensibilmente non riusciva a essere spettatore. Goethe nutriva una vera e propria *Distanzliebe*, un "amore per la distanza", distanza dal pericolo, dal dolore, dal lutto, dalla rivoluzione, dallo sradicamento. Seguì la rovina del figlio attraverso il suo epistolario dall'Italia.

Il diario di August *Auf einer Reise nach Süden*, che il padre aveva scorso frettolosamente con una mezza idea di pubblicarlo, venne poi messo definitivamente da parte per volere dello stesso Goethe.

Rimasto a lungo inedito e apparso presso l'editore Hanser soltanto nel 1999, contiene pagine inizialmente dedicate al padre, che August cercava di compiacere e tranquillizzare con una cronaca puntuale e rispettosa del programma di viaggio paterno. In realtà i chilometri italiani segnarono una distanza pericolosa dalla Turingia. In Italia il figlio di Goethe non trovò, infatti, quella misura classica, quel limite dell'umano che aveva redento il padre dal *wertherismo*, dal *Weltschmerz*, dal dolore cosmico.

Nel 1830 il consigliere della camera August von Goethe riprese il cammino dei suoi avi verso quel Sud, che per Johann Wolfgang era la chiave di lettura dell'Italia, nella speranza di rinascere come i suoi avi in Arcadia, ma il suo viaggio terminò tragicamente a Roma, dove è sepolto nel cimitero acattolico degli stranieri alla Piramide Cestia, un luogo, che, tra l'altro, suo padre durante il suo viaggio nel 1786 aveva profeticamente dipinto due volte. La sua morte improvvisa e prematura fu dovuta verosimilmente a una cirrosi epatica. Nell'educazione di August i viaggi rivestirono, come da sempre nella tradizione di famiglia, un'importanza capitale.

Il *Wandern* (il pellegrinare) e il *Wanderer* (il pellegrino/viandante) sono i motivi che, come è noto, percorrono tutta l'opera e la vita di Johann Wolfgang Goethe. Per Goethe l'uomo moderno doveva diventare *wanderfähig*, capace di migrare, per trovare nella discontinuità storica della modernità la stabilità dell'io. Il *Wandern* abituava al cambiamento, agli spostamenti, al mutamento. Il *Wanderer* doveva essere ovunque a casa, come migrante doveva essere un uomo al sicuro. Il *Wanderer*, tuttavia, non doveva trasformarsi in nomade, al contrario, doveva sempre trovare la forza interiore di radicarsi nuovamente. Nella migrazione l'uomo doveva conservare la "direzione" per non smarrirsi. Il migrante doveva essere pronto alla partenza, all'adattamento al nuovo, ma anche al ritorno, alla

nuova fondazione. Per Johann Wolfgang Goethe, dunque, il *Wanderer* non era colui che faceva soste, bensì colui che tornava a casa. Il suo viaggio prevedeva il ritorno. Goethe, con le sue due anime riconciliate, quella del poeta e del ministro, tornò, come si è detto, in Turingia dopo la sua *Italienreise* per trapiantarvi la cultura classica del Sud, trasformando con una nuova politica culturale il piccolo ducato nella nazione culturale tedesca, nel centro di una letteratura tedesca di livello europeo e mondiale.

Nell'opera di Goethe, però, non ricorre soltanto il viandante che, come un moderno Odisseo, in un cammino a stazioni torna in patria per essere consacrato nella sua natura umana. A questo viandante dal destino positivo si affianca, infatti, il suo *pendant* negativo: il fuggiasco, il cui desiderio romantico di libertà e di conoscenza illimitate si traduce in un'angoscia perenne, che culmina nel naufragio esistenziale dell'uomo moderno. Come accade ad August.

Il viaggio verso Sud di August è, infatti, ben diverso da quello paterno. C'è una fretta ossessiva di vedere, tipica dei tempi moderni, c'è una grande irrequietezza che il figlio di Goethe riesce a dominare solo bevendo buon vino a tutte le ore, c'è l'ansia tipica di chi deve assolvere per forza a un compito imposto dalla famiglia. E c'è quasi un senso di sollievo quando piove e, dunque, si sente esonerato dal dover andare in giro a osservare e catalogare le bellezze del nostro Paese. Ciononostante la sua topografia italiana si arricchisce di tappe e visite singolari, come Milano, Firenze, Pompei e Procida.

Soprattutto nuova e moderna è la forma del suo viaggio via mare. Il mare è la vera *Fremde*, è l'estraneità italiana del viaggio in Italia dei Goethe. L'attrazione di August per il mare differenzia il suo diario da quello del nonno e del padre che se ne erano tenuti a distanza, limitando il loro interesse allo studio delle maree e della flora e della fauna marine.

I naufragi rappresentano nell'opera del Goethe classico il pensiero catastrofico, che conduce alla deriva della traversata esistenziale e delle aspirazioni umane. Goethe, che pure nelle opere giovanili dello *Sturm und Drang* aveva esaltato il tumulto delle passioni e i rischi dell'immobilità, temeva il mare in tempesta come simbolo della guerra, della rivoluzione e dei processi inesorabili di trasformazione. In seguito alla battaglia di Jena, pensando alla buona sorte di essere scampato ai pericoli dell'occupazione francese, Goethe difese il ruolo dello spettatore che guarda a distanza di sicurezza lo spettacolo della battaglia e della morte, spettatore che, dunque, viene sfiorato, ma non investito dalla tragedia della Storia.

Goethe rivendica in questo caso il diritto del singolo di tener separata la propria storia individuale dalla Storia mondiale¹⁰.

¹⁰ Cfr. R. Bodei, *Prefazione* a H. Blumenberg, *Naufragio con spettatore*, cit., p. 9.

August, l'unico figlio di Goethe, era nato nell'anno della Rivoluzione francese, aveva uno spirito prussiano guerrafondaio e un'infatuazione patologica per Napoleone. Non possedeva la misura classica del padre, sebbene si professasse un classico. In linea con lo *Zeitgeist* tedesco era intimamente romantico, e dell'ideologia romantica subiva il fascino grandioso e tremendo del naufragio, tra kantiana estetica del sublime e suggestioni bibliche dell'Apocalisse e della Genesi. Pochi mesi prima della sua partenza per l'Italia August compose una poesia per la rivista *Chaos*, fondata da sua moglie Ottilie, nella quale appare al bivio, analogamente al padre circa mezzo secolo addietro, quando tentò di valicare per la prima volta il magico limite meridionale per la sua *Wiedergeburt*. I versi del fuggiasco mostrano l'impulso ribelle e agonistico di un figlio che voleva spezzare le catene della schiavitù paterna, quasi una sfida prometeica all'Olimpo Goethe. In metafora affiora nel componimento insieme al vecchio *Wandermotiv* faustiano, il timore del naufragio dall'altra parte, nella *Fremde*:

Non voglio esser tenuto al guinzaglio, voglio liberarmi dalle catene sull'orlo dell'abisso./Seppure fosse inevitabile la caduta/non devierò dall'angusto cammino./Quelli che ci riescono fanno invidia./Questo è il miglior successo./Mai più straziarsi il cuore, la sua rovina è certa./Somiglia a onde sferzate dalla tempesta e infine si inabissa nel grembo di Teti./Perciò che infuri con le sue sferzate/fino all'ultimo colpo,/io vado incontro a giorni migliori/ho sciolto ogni vincolo qui.¹¹

Nel viaggio verso Sud di August von Goethe si distinguono due parti, nella prima parte, il percorso in carrozza da Weimar a La Spezia, nel quale fu accompagnato da Johann-Peter Eckermann, amico e curatore delle opere di Goethe. Si tratta di un soggiorno organizzato nei minimi dettagli dal padre per lui, infatti, fece visita a Cattaneo e Manzoni. Nella seconda parte, che comprende soprattutto viaggi per mare, la *Italienreise* si trasforma in un'infinita *flanerie*, e, forse non a caso, gli appunti di viaggio vennero raccolti in un fascicolo separato. August era mosso dal desiderio di libertà ed emancipazione, voleva conoscere pratiche di vita alternative, una solitudine di vita dolorosa, se ne andava in giro senza meta per perdersi negli inferi della propria anima, sperimentando, per citare Giampiero Nuvolati, una sorta di suicidio a metà, sospeso tra il ritorno a casa e la morte¹². A Weimar tutti temevano per l'incolumità di August, il suo matrimonio con Ottilie von Pogwisch stava naufragando,

¹¹ W. Bode, *Goethes Sohn*, Mittler, Berlin 1918, p. 213. Dove non diversamente specificato, la traduzione è mia.

¹² G. Nuvolati, *L'interpretazione dei luoghi. Flânerie come esperienza di vita*, Firenze University Press, Firenze 2013, pp. 24-25.

tant'è che il padre, temendo per la sua incolumità, all'atto della sua partenza aveva fatto cambiare il proprio testamento, devolvendo ai suoi tre nipoti tutti i suoi beni.

Napoli rappresenta il limite estremo del viaggio a Sud di August. Qui lo guidò l'archeologo Wilhelm Zahn, anche lui amico di Goethe. Le lettere di August da Napoli misero in allarme il poeta, che notò una certa fretta, un'esaltazione ebbra, l'aggravarsi della malattia del figlio. August visitò Procida nella seconda metà di settembre del 1830, mentre navigava verso Ischia, in poche battute ne descrisse l'impatto:

Di nuovo in barca, approdiamo a Procida, pranziamo in un'osteria di lazaroni. Abbiamo comprato del pesce, soprattutto murene. Abbiamo ammirato le amazzone di Procida che per 3 carlini hanno indossato l'abito locale, mi sono molto divertito. Qui si vive come dal Dio di Mannheim.¹³

Il mare riservò ad August rischiose avventure, che egli racconta sulla falsariga della novella del naufragio a largo di Capri della *Italienische Reise* del padre, rovesciando, però, i termini della sua metaforica nautica.

Tornando da Messina a Napoli nel maggio 1787, in compagnia del pittore August Kniep, Goethe era finito in una bonaccia che paralizzava la navigazione, con il rischio che la nave andasse a picco in modo paradossale. Quel mare che riposa immobile fu per il poeta preoccupante segno di silenzio di morte e orrore, una preoccupazione che fu arginata con la scrittura di un importante passo del suo dramma *Torquato Tasso*.

Quella di August, invece, è la visione di un mare bacchico, che piuttosto inebriava al cospetto del naufragio e della morte:

Quella cosetta di barca – scrive August – vacillava sempre più nella risacca, gli scogli da queste parti, padre, Lei li conosce bene... Mi proclamo Albione, il re del mare, e inizio a dar comandi ai barcaioli, in cambio prometto vino, maccheroni e una buona mancia [...].¹⁴

August si sarebbe lasciato annegare nell'acqua come nel vino, senza temere le insidie marine. Mentre il poeta Goethe al largo di Capri, ispirato dallo scampato inabissamento del battello sullo scoglio della Sirena, terminò con la grande metafora di scoglio e flutto il suo dramma *Torquato Tasso*, scrivendo la scena in cui Tasso si confronta con il rivale Antonio, e implora, come chi è in procinto di affogare, il salvatore: "Così il navigante/ si aggrappa infine a quello scoglio/ contro il quale deve naufragare"¹⁵.

¹³ A. von Goethe, *Auf einer Reise nach Süden*, cit., pp. 173-174.

¹⁴ Ivi, pp. 180-181.

¹⁵ J.W. Goethe, *Torquato Tasso*, in Id., *Teatro*, trad. it. I.A. Chiusano, Einaudi, Torino 1973, p. 520.

Nella simbologia nautica, e dunque, nella simbologia esistenziale dell'opera goethiana, *roccia* e *abisso* definiscono l'ascesa e la rovina dell'uomo, ma anche – così nel *Werther* e nel *Faust* – quella volontà di potere come volontà di naufragio, di autodistruzione, che troverà la sua espressione nichilistica più compiuta nella *Nascita della tragedia* di Nietzsche.

Nei tre diari di viaggio goethiani, l'Arcadia italiana è insieme simbolo di ascesa, di cultura umanistica, di formazione, di maturità, di Rinascimento (*Wiedergeburt/Renaissance*), un'espressione che ricorre nei diari, ma, l'Arcadia, come ci ricorda il quadro di Nicolas Poussin, è simbolo di morte, di smarrimento nella *Fremde* italiana, che è poi a ben guardare la propria estraneità rimossa, l'estraneità da sé e dal mondo che si delinea drammaticamente nella distanza dal mare.

Il motivo faustiano superomistico della scena di *Filemone e Bauci* della tragedia goethiana, l'immagine della cascata che di rupe in rupe anela al baratro, percorre anche i tre diari dei Goethe.

Possiamo rintracciarla nella comune visione della cascata di Tivoli. Mentre Goethe, il poeta classico, in compagnia di Philipp Hackert, a Tivoli, con le sue matite cercò di dar forma all'indomita natura fluviale dell'Aniene, il figlio August, nell'ultima scena del suo diario dall'Italia, riaffermò la sua tensione all'infinita erranza, che, come si è detto, sfociò nel naufragio.

Il naufrago August, al largo di Procida, guardò lo spettacolo del sublime senza provar paura, perché non aveva più speranza né desiderio di salvezza, per sé, per lo Stato, per il mondo. Mentre Goethe padre tentò con la sua *Italienische Reise* di opporre alla sconfinatezza della *Wanderung* romantica, la circolarità del suo ormai anacronistico "giro" italiano nel segno del Classicismo, August, figlio della rivoluzione, seguì nella *Fremde* del tempestoso mare del Sud la deriva romantica del nichilismo *wertheriano*.

Bibliografia

- Blumenberg H., *Schiffbruch mit Zuschauer. Paradigma einer Daseinsmetapher*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1979.
- Bode W., *Goethes Sohn*, Mittler, Berlin 1918.
- Bodei R., *Prefazione* a H. Blumenberg, *Naufragio con spettatore. Paradigma di una metafora dell'esistenza*, trad. it. F. Rigotti, Il Mulino, Bologna 1985.
- Goethe J.C., *Reise durch Italien im Jahr 1740*, a cura di H. Hollmer, A. Meier, DTV, München 1986.
- Goethe J.C., *Viaggio per l'Italia (1740)*, a cura di A. Farinelli, Reale Accademia d'Italia, Roma 1932.
- Goethe J.W., *Viaggio in Italia*, trad. it. di E. Castellani, Mondadori, Milano 1983.
- Goethe von A., *Auf einer Reise nach Süden*, Hanser, München-Wien 1999.

- Nuvolati G., *L'interpretazione dei luoghi. Flânerie come esperienza di vita*, Firenze University Press, Firenze 2013.
- Paumgardhen P., "*Auch ich in Italien!*": *Johann Caspar, Johann Wolfgang und August Goethe. Eine dreistimmige Reisebiografie*, Königshausen und Neumann, Würzburg 2019.
- Paumgardhen P., *I tre Goethe in viaggio per l'Italia*, Bonanno, Roma-Acireale 2017.
- Goethe J.W., *Torquato Tasso*, in Id., *Teatro*, trad. it. di I.A. Chiusano, Einaudi, Torino 1973.